

Per questa riflessione della domenica di Pasqua, ci facciamo guidare dalla seconda lettura della messa del giorno. San Paolo ci regala una frase molto densa e forte per raccontare l'esperienza pasquale: "voi siete morti" dice infatti la lettera ai Colossesi! Per comprendere questa espressione, dobbiamo collegarci a qualche versetto precedente il nostro brano. Grazie a quel passo infatti possiamo comprendere che il testo paolino vuole far riferimento alla rilettura battesimale che i primi cristiani facevano della Pasqua. Si dice infatti in Col 2,12-13: *"<sup>12</sup> Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. <sup>13</sup> Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati..."*

La morte e la risurrezione di Gesù non sono un evento di Gesù soltanto: anzi, solo chi sente che quell'evento può cambiare il proprio modo di vivere può veramente credere nella potenza sperimentata da Gesù nel giorno della sua risurrezione. Credere nella risurrezione significa sentire che la propria vita viene rilanciata, riaperta perché non più giudicata né giudicabile da criteri umani volti solo a colpevolizzarla. Dio giudica regale la vita di Gesù, perché spesa nell'amore e non per i successi ottenuti, che infatti sarebbero disprezzabili all'apparenza esterna. In verità, come nota il salmo 118, la croce può essere riletta come la pietra scartata che diviene invece pietra angolare. Il v. 26 del salmo era già stato usato nei vangeli per acclamare Gesù all'entrata in Gerusalemme, dando di lui una interpretazione messianica, indicandolo come il nuovo Davide («Figlio di Davide» in Mt 21,9, «venturo regno del nostro padre Davide» in Mc 11,9-10, «re» in Lc 19,38 e «re di Israele» in Gv 12,13). Queste letture messianiche le ritroviamo anche per altri salmi (Sal 2; 18; 20; 21; 72 e 89). Questa regalità è stata però resa possibile non dai successi militari ma dal sacrificio (ecco la croce nell'immagine della pietra scartata che diventa testata d'angolo, vv. 22-23). Questo tema della pietra scartata lo ritroviamo anche in At 4,11. E Gesù stesso l'avrebbe usato per indicare anticipatamente la sua morte: Mt 21,42; Mc 12,10; Lc 20,17). Così fa anche la prima lettera di Pt: *«Avvicinandovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (1 Pt 2,4-5).*

Tutto questo ci interessa perché di fatto mostra come i cristiani siano stati coloro che hanno saputo, dopo l'evento della croce, rileggere tutta la storia di Gesù per trovarvi la vera coerenza, il vero messaggio divino, la vera 'buona novella' che non consiste nella fortuna di non dover soffrire ma nel saper andare al di là di ogni sofferenza.

Insomma, la risurrezione di Cristo Signore cambia la prospettiva del nostro vivere. Siamo "morti" al modo precedente di concepire la vita solo in maniera "biologica", solo come animali un po' più evoluti, che cercano di obbedire al "comandamento del godimento" che chiede di saper succhiare da ogni singolo evento quanta più vita possiamo. Scopriamo con Gesù che la felicità non è solo data dal piacere da conquistare ad ogni costo. Dall'altra parte Paolo non propone neanche una dura vita ascetica fatta solo di divieti bigotti:

Pochi versetti prima ha detto: Col 2 <sup>20</sup> *Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali* <sup>21</sup> *"Non prendere, non gustare, non toccare"?* <sup>22</sup> *Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini!* <sup>23</sup> *Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne.*

Paolo dunque non insegna a disprezzare il corpo, che anzi ritiene liberato dall'insegnamento di Gesù e dalla pratica cristiana battesimale. Ma vuole liberare il nostro spirito perché non sia schiacciato dalla 'carne', cioè da quella bramosia che porta invece il corpo a ridursi a una macchina da guerra guidata solo da bisogni assolutamente da soddisfare. In verità siamo liberati dalla vicenda di Gesù perché non siamo più ignari della volontà di Dio, non dobbiamo più temerlo come un capriccioso demone che un giorno dà e un giorno toglie, costringendo noi uomini soltanto a cercare il proprio benessere finché c'è vita. Dio è dalla nostra parte, benché il mondo sia segnato radicalmente dal male, dalla violenza e dalla morte.

Questo permette agli uomini una comunione diversa: Col 3,14 chiede che l'unico vincolo da

riconoscere sia quello dell'amore, questo fonda una società diversa, dove mariti e mogli van d'accordo, dove i figli non devono più temere la violenza del genitore e dove i genitori non temono più la propria prole. Cambiano i rapporti tra i servi e i padroni, e anche le razze non fanno più paura (**Col 3,11**: “*Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti*”)

L'uomo è liberato perché ciò che lo guida non è più ottenere il consenso da parte degli altri, l'essere ricambiato per ciò che si può aver dato, ma sapendo di aver già ricevuto tutto da Dio non si fa che vivere in risposta a Lui. Per questo è “morta” la sua precedente vita; ne inizia una nuova tutta rivolta a corrispondere liberamente al proprio Signore (Col 3,23 ci chiede di lavorare per Dio, e ci dice che possiamo farlo con tutto noi stessi, con tutta la nostra 'psyche', la nostra forza vitale, perché lavoriamo non per gli uomini, ma per Dio: ὃ ἐὰν ποιῆτε, ἐκ ψυχῆς ἐργάζεσθε ὡς τῷ κυρίῳ καὶ οὐκ ἀνθρώποις”).

Per questo la risurrezione di Cristo è tale solo quando “cambiamo” il nostro modo di pensare e concepiamo in maniera totalmente diversa la nostra vita su questa terra. Non si tratta di vivere come trasognati uomini spirituali ma di voler lavorare quaggiù sapendo che i veri motori della storia sono però l'amore e la fedeltà di Dio e non interessi che invece l'apostolo Paolo ricorda in due liste di vizi:

**Col 3,5.8-9** <sup>5</sup> *Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, ... Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca.* <sup>9</sup> *Non mentitevi gli uni gli altri.*

Questa svolta che racconta Paolo è quella che in fondo troviamo anche nel vangelo che parla di una Maria di Magdala che cerca disperatamente un cadavere e che imparerà invece ad accogliere il Signore in un 'corpo' nuovo. Così faranno Pietro e il Discepolo Amato che arrivando al sepolcro dovranno imparare a guardare quelle vesti che avvolgevano il corpo come un segno di una nuova presenza di Gesù. E quello che sembra un vuoto, invece può essere letto come l'inizio di una nuova vita. Nella semplicità di poche vesti piegate vi può essere molto, per chi ha il coraggio di vedere questi dettagli (e tutta la vita) con occhi diversi.